



Il Nord Irlanda: un problema della *Brexit* di difficile soluzione *

di Giulia Caravale**

L'annuncio delle dimissioni della *first minister* nord-irlandese Arlene Foster da leader del *Democratic Unionist Party* (DUP) il **28 aprile** chiude in modo emblematico il quadrimestre preso in esame in questa sede, quadrimestre segnato in modo particolare dalle forti tensioni esplose tra le comunità unionista e nazionalista che hanno messo in luce i fragili equilibri post *Brexit*.

La Foster, alla guida del DUP dal 2015, cesserà di essere leader del partito il 28 maggio, mentre lascerà la carica di *First Minister of Northern Ireland* alla fine di giugno. Le regole del *power sharing* vigenti prevedono che i deputati dell'Assemblea nord irlandese, una volta eletti, dichiarino la loro appartenenza ad uno dei due principali schieramenti (nazionalisti e unionisti) o ad un terzo; ai sensi del *Northern Ireland (St Andrews Agreement) Act 2006*, il *First Minister* e il suo *deputy* devono essere espressione dei due principali partiti in Parlamento e scelti uno nella compagine degli unionisti e l'altro dei nazionalisti. I due vertici dell'Esecutivo sono strettamente legati, *aut simul stabunt aut simul cadent*, pertanto le dimissioni della *first minister* determineranno quelle della sua *deputy* Michelle O'Neill del *Sinn Féin*.

Le dimissioni hanno aperto la via alla scelta di un nuovo leader, che sarà eletto il 14 maggio. Secondo le regole del DUP l'elettorato attivo spetta esclusivamente ai deputati dell'Assemblea nord irlandese (attualmente 28) e della Camera dei Comuni (attualmente 8), mentre non hanno diritto di voto gli esponenti che siedono alla Camera dei Lords. Si deve aggiungere, infine, che, a differenza di quanto avviene negli altri Parlamenti del Regno, in caso di vacanza di un seggio all'Assemblea di Stormont non si tengono le elezioni suppletive proprio per non alterare gli equilibri tra i partiti; in tale circostanza, ai sensi del *Northern Ireland Assembly (Elections) (Amendment) Order 2009*, il partito ha il compito di nominare il nuovo deputato.

La decisione della Foster di lasciare il proprio incarico si deve alla difficile situazione in cui si è trovata l'Irlanda del Nord dopo la *Brexit* e alle conseguenti critiche mosse al suo operato da parte del DUP, critiche che avevano portato il partito a raccogliere le sottoscrizioni per la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti della leader con l'adesione di 22 deputati.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

La *first minister* è stata accusata di non essersi opposta con adeguata determinazione a quanto stabilito dal protocollo sull'Irlanda del Nord. Si deve precisare che, mentre in un primo momento la leader del DUP aveva voluto leggere il protocollo come un'opportunità per l'Irlanda del Nord di divenire una grande sede commerciale grazie alla contestuale partecipazione sia al Regno Unito sia al mercato unico dell'Unione, negli ultimi mesi, invece, la Foster si è battuta per chiedere lo stralcio del protocollo. L'accordo è stato criticato soprattutto perché gli unionisti considerano la scelta di porre un confine di fatto tra la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, con il conseguente obbligo di controllo delle merci che arrivano nei porti nord irlandesi dalla Gran Bretagna, come il primo passo verso la riunificazione dell'isola. Mentre gli unionisti e i lealisti sono contrari alla frontiera marittima, i nazionalisti si oppongono invece alla frontiera terrestre.

L'Irlanda del Nord non ha il potere di modificare il protocollo, tanto che le promesse di un suo cambiamento presentate dal DUP all'elettorato, secondo molti potrebbero rivelarsi un boomerang e far perdere consensi al partito in vista delle elezioni previste per il 2022. Peraltro, l'evoluzione demografica presente nelle contee del Nord registra una crescita della comunità cattolica con il profilarsi, dunque, di nuovi equilibri nel Parlamento di Stormont.

L'accordo di recesso riconosce alle istituzioni nord irlandesi un ruolo importante solo dopo i primi quattro anni dalla sua entrata in vigore, quando l'Assemblea sarà chiamata a votare, a maggioranza, se rinnovare o meno lo *status quo* per un periodo di altri quattro anni. Nel caso in cui tale voto dovesse ottenere il sostegno della maggioranza assoluta dei deputati unionisti e di quelli nazionalisti, oppure il sostegno di almeno il 40% delle due comunità e il 60% dei deputati dell'intera Assemblea, sarà possibile rinnovare lo *status quo* di altri otto anni. Mentre, nell'ipotesi in cui il voto dovesse respingere l'accordo raggiunto, prenderà il via un periodo di due anni durante il quale dovrà essere individuato un progetto alternativo per il confine nord irlandese da parte di un *joint committee* composto da britannici ed europei.

E' noto che la questione del confine interno all'isola irlandese è sempre stata al centro delle annose trattative per giungere all'accordo di recesso. Come si ricorderà, proprio l'insoddisfacente soluzione del c.d. *backstop* che era stata trovata dalla May nel novembre 2018 aveva portato alla triplice bocciatura dell'*agreement* da parte del Parlamento di Westminster e alle dimissioni della Premier. Il nuovo accordo raggiunto da Johnson nell'ottobre successivo, pur lasciando sostanzialmente inalterata la maggior parte dell'*agreement* della May, aveva previsto una soluzione diversa per il Nord Irlanda, eliminando il controverso *backstop*. Il nuovo testo prevede infatti un complesso sistema di controlli sulle merci affidato alla supervisione di un *joint committee* UK-EU che consente di evitare il confine fisico interno all'isola e al contempo permette all'Irlanda del Nord di allinearsi alle regole doganali del Regno Unito, pur nel rispetto delle norme del mercato unico e dell'unione doganale.

Come dicevamo, l'accordo dispone che le merci provenienti dalla Gran Bretagna siano sottoposte a controllo presso la dogana in Nord Irlanda da parte di ufficiali britannici ed europei. Anche se l'accordo commerciale raggiunto alla vigilia di Natale non introduce dazi tra Regno Unito e Unione europea, l'uscita del Paese dal mercato unico ha comportato il

moltiplicarsi di controlli e di pratiche burocratiche che rallentano gli scambi e che, da **gennaio**, ha già determinato la confisca di generi alimentari e molti ritardi nelle esportazioni.

Si deve evidenziare che particolare tensione tra Regno Unito e Unione europea in relazione al protocollo era emersa già il **29 gennaio**, quando Ursula von der Leyen, in un tweet, a motivo della difficoltà legate alla fornitura dei vaccini e temendo che il problema dell'esportazioni fosse aggirato passando per l'Irlanda, aveva minacciato di attivare l'articolo 16 del protocollo che consente di imporre controlli su alcune merci e quindi un confine di fatto interno all'isola. Tuttavia il giorno successivo, dopo le proteste di Regno Unito e di Irlanda, la presidente della Commissione era tornata sui suoi passi.

In questi primi mesi dell'anno, per dar tempo al complesso meccanismo disposto dall'accordo di rodarsi, era stato previsto un "periodo di grazia" di 90 giorni per il controllo sui beni essenziali in arrivo in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna, periodo che avrebbe dovuto concludersi a fine **marzo**. Ma, con una decisione unilaterale, di fronte alle difficoltà di organizzare i controlli e, forse, anche delle minacce provenienti dagli elementi più estremisti dei partiti unionisti e dirette verso gli ispettori e il personale della dogana, il Premier Johnson il **3 marzo** ha deciso di allungare il periodo "di grazia" di altri cinque mesi, fino al 31 ottobre. Il Premier ha anche speso parole durissime verso il protocollo e l'accordo da lui stesso sottoscritti e che, in occasione del dibattito parlamentare del 19 ottobre 2019, aveva definito "a good arrangement, reconciling the special circumstances in Northern Ireland with the minimum possible bureaucratic consequences at a few points of arrival into Northern Ireland". In tale clima il **4 marzo** David Campbell, *chairman* del *Loyalist Communities Council* (che rappresenta l'*Ulster Volunteer Force*, l'*Ulster Defence Association* e il *Red Hand Commando*, organizzazioni unioniste paramilitari) ha inviato una lettera a Boris Johnson ed una analoga a Micheál Martin, *taoiseach* irlandese, comunicando loro che – temporaneamente - tali gruppi non avrebbero riconosciuto più la validità degli accordi del Venerdì santo.

In questo periodo l'Irlanda del Nord è stato teatro di scontri e di manifestazioni di protesta contro la polizia, scontri in cui sono stati coinvolti soprattutto giovanissimi, nati dopo gli Accordi del Venerdì santo del 1998. Le tensioni sono aumentate anche a seguito della decisione del capo della polizia, Simon Byrne, di non perseguire coloro che - infrangendo le restrizioni per il Coronavirus - avevano partecipato, nel giugno 2020, al funerale di Bobby Storey, esponente del Sinn Féin ed ex membro dell'IRA. Alle esequie erano presenti anche alcuni esponenti del Sinn Féin, tra cui la *Deputy First Minister* Michelle O'Neill.

Nel mese di **aprile**, infine, gli Unionisti hanno anche presentato ricorso contro il protocollo, considerandolo contrario all'*Act of Union* e al *Good Friday Agreement*, e la *High Court* prenderà in esame il caso a maggio.

Ancora una volta il Premier sembra essere tornato sui suoi passi, tanto che l'Unione europea ha minacciato l'apertura di un'azione legale contro il Regno Unito, inviando una lettera di costituzione in mora. Il vicepresidente della Commissione europea Maroš Šefčovič ha scritto a David Frost, copresidente del *Joint Committee*, per trovare una soluzione politica avviando subito

colloqui bilaterali e concedendo al Regno Unito fino al **15 aprile** il tempo per presentare le proprie osservazioni.

Il contrasto tra Europa e Regno Unito relativo all'estensione del periodo di grazia ha spinto il Parlamento europeo a rinviare la data di ratifica dell'accordo commerciale che è stato finalmente approvato il **28 aprile** con 660 voti a favore, 5 contrari e 32 astenuti.

Quello che appare evidente è che nonostante la *Brexit* Regno Unito e Unione continueranno ad essere legati da una fitta rete di istituzioni comuni e saranno coinvolti in un processo di negoziazione permanente. Anche perché nella disciplina degli scambi commerciali il Regno Unito dovrà valutare se mantenere la propria legislazione allineata al mercato unico oppure deviare dagli standard europei, andando incontro ad eventuali ritorsioni e soprattutto aumentando il divario tra Gran Bretagna e Irlanda del Nord. La nomina da parte del Premier Johnson il **17 febbraio** dell'ex negoziatore britannico della *Brexit* Lord David Frost nel suo Governo come responsabile delle relazioni con l'Europa a partire dal **1 marzo** è stata letta come un segnale evidente del fatto che il problema della *Brexit* non si è concluso il 31 dicembre 2020.

Il 3 maggio si celebra il centenario della divisione dell'isola irlandese, il 23 giugno i cinque anni dal referendum *Brexit*. Gli anni passano, ma i problemi del Nord Irlanda rimangono ancora molto complessi e, per adesso, nessuna soluzione sembra profilarsi all'orizzonte.

PARTITI

BREXIT PARTY

Il **6 gennaio** il *Brexit Party* di Nigel Farage ha cambiato il nome in *Reform UK*. Una volta raggiunto l'obiettivo della *Brexit* il partito ha deciso di concentrarsi su altri temi, quali la riforma del sistema elettorale e quella della Camera dei Lords. Il *Brexit Party* era nato in occasione delle ultime elezioni europee del 2019, alle quali il Regno Unito aveva dovuto partecipare dopo il primo rinvio dell'uscita dal 29 marzo al 31 ottobre 2019: in tale occasione il partito aveva ottenuto 29 seggi.

PARTITO LABURISTA

Il **1 febbraio** è stato pubblicato il rapporto *Remaking Of The British State: For The Many, Not The Few* di Sean Patrick Griffin, rapporto che era stato commissionato dal partito laburista sotto la guida del precedente leader. Il rapporto contiene un radicale progetto di riforme costituzionali diretto, tra l'altro, a trasformare il tipo di Stato in federale, a sostituire la Camera dei Lords con un Senato elettivo basato su una rappresentanza territoriale, a ridimensionare i poteri della monarchia, il tutto attraverso l'introduzione di una Costituzione scritta.

Nel mese di **gennaio** Richard Leonard si è dimesso da leader dello *Scottish Labour* e al suo posto il **27 febbraio** è stato eletto Anas Sarwar, primo leader musulmano di un partito nel Regno Unito.

PARLAMENTO E BREXIT

Lo slogan *take back control* che ha segnato il percorso dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea è un evidente richiamo al principio fondante la Costituzione britannica, quello della sovranità del Parlamento di Westminster, celebrata nelle note pagine del Dicey come “right to make or unmake any law whatever”. Le riserve diffuse nel Regno Unito nei confronti della Comunità Europea al momento dell'adesione alla CEE nel 1972 portarono il Parlamento di Westminster ad introdurre particolari meccanismi di controllo nella fase ascendente e in quella discendente del diritto europeo. Sia ai Comuni che ai Lords vennero istituiti appositi *Select Committees* i quali, in questi anni, hanno svolto un ruolo di estrema rilevanza nel controllo dell'operato del Governo dando quindi sostanza alla partecipazione del Parlamento alla formazione del diritto europeo.

L'uscita dell'Unione ha comportato un necessario cambiamento nell'assetto dei Comitati parlamentari che si occupavano di questioni europee. Già a seguito del risultato referendario era stato istituito l'*House of Commons Committee on Exiting the European Union* – che poi ha preso il nome di *Committee on the Future Relationship with the European Union* - il cui compito era stato quello di esaminare i processi dei negoziati e le leggi da approvare nel percorso per l'uscita. Durante questi anni il Comitato ha pubblicato diversi rapporti, fornendo un contributo importante al dibattito sulla *Brexit*.

Nuove competenze sono state poi attribuite al Parlamento dall'accordo di recesso e dal *Trade and Cooperation agreement* sottoscritto il 24 dicembre scorso. Westminster, infatti, dovrà controllare l'implementazione degli accordi e supervisionare gli organi congiunti Regno Unito-UE, vale a dire il Consiglio di partenariato istituito dal TCA e il *Joint Committee*. Si tratta di organismi dotati di poteri decisionali rilevanti e che avranno un peso decisivo nelle future relazioni.

Il **16 gennaio** il *Committee on the Future Relationship with the European Union* ha cessato di esistere e il suo ultimo rapporto [*The shape of future parliamentary scrutiny of UK-EU relations*](#) è stato pubblicato il **21 gennaio**. Il rapporto ha evidenziato che il Parlamento dovrà continuare a occuparsi delle relazioni con l'Europa garantendo un controllo efficace, ovviamente con forme e modalità differenti rispetto al passato, ma che dovranno fondarsi sulle competenze sviluppate durante questi anni. In particolare il rapporto ha evidenziato che le Camere dovranno essere dotate di poteri adeguati per supervisione l'attuazione del trattato commerciale e dell'accordo di recesso e dovranno pertanto essere costantemente informate sulle attività degli organi congiunti Regno Unito-UE.

Inoltre, il rapporto ha affermato che per garantire il rispetto del principio della concorrenza leale il Parlamento dovrà continuare a monitorare le proposte legislative dell'Unione con l'obiettivo di intercettare quelle che potrebbero avere influenza anche nel Paese soprattutto nell'ipotesi di un eventuale disallineamento normativo. Il rapporto ha suggerito di assegnare tale competenza ai Comitati parlamentari che fino ad ora si sono occupati dell'Unione europea, pur riconoscendo che la materia è talmente trasversale da coinvolgere la maggior parte dei Comitati parlamentari. Infine, il rapporto ha ribadito che Westminster dovrà prestare particolare attenzione sia alla realtà del Nord Irlanda, sia ai futuri negoziati relativi ai settori non ancora definiti, sia ai rapporti interparlamentari con le Assemblee delle nazioni devolute.

La Camera dei Comuni, nonostante la *Brexit*, ha scelto di mantenere l'*European Scrutiny Committee* (ESC) con il compito di esaminare l'attività normativa dell'Unione europea che può

essere rilevante per il Regno Unito, soprattutto in relazione al protocollo dell'Irlanda del Nord. Detto Comitato, il **1 febbraio**, ha anche avviato un'inchiesta proprio sul tema delle *UK's new relationship with the EU*.

Il **22 marzo** l'*European Union Committee* della Camera dei Lords, ha pubblicato il rapporto [*Beyond Brexit: the institutional framework*](#), in cui ha evidenziato la necessità di controllare l'azione del Governo in materia da parte di entrambi i rami del Parlamento e dei suoi Comitati. Anche perché Lord Frost, non essendo esponente della Camera dei Comuni, non può essere responsabile di fronte ad essa. Il rapporto ha anche accolto con favore la proposta contenuta nell'accordo commerciale di istituire una *Parliamentary Partnership Assembly* tra Westminster e il Parlamento europeo che svolga le funzioni di "forum to exchange views on the partnership". Tuttavia il rapporto ha evidenziato come la genericità con cui il tema è stato trattato non lascia comprendere bene quale potrebbero essere le competenze e la composizione di questo organismo di raccordo. Alcune perplessità sono state anche espresse sul fatto che tale nuovo organismo interparlamentare sembrerebbe escludere la rappresentanza dei deputati delle Assemblee devolute.

Inoltre, la Camera dei Lords il **14 aprile** ha istituito l'*European Affairs Committee*. Obiettivo del Comitato è quello di esaminare il rapporto tra UK e UE e l'implementazione degli accordi, esaminare la documentazione europea rilevante per il Regno Unito e favorire la cooperazione interparlamentare con il Parlamento europeo. All'interno del Comitato è stato istituito un *Sub-Committee* specifico dedicato alla questione del Nord Irlanda, il *Protocol on Ireland/Northern Ireland Sub-Committee*

Il cambiamento deve essere inquadrato nell'ambito del processo di ristrutturazione dei propri Comitati che la Camera dei Lords ha avviato fin dal 2018 con l'obiettivo di rafforzarne struttura e funzioni, anche alla luce delle nuove relazioni con l'Europa e della necessità di rafforzare il controllo sulla legislazione delegata.

IL CONTROLLO DELL'AGENDA PARLAMENTARE

La riflessione sul contributo del *Backbench Business Committee* dei Comuni a dieci anni dalla sua istituzione ha offerto lo spunto per discutere, ancora una volta, il tema della definizione dell'agenda parlamentare da parte dell'Esecutivo.

Il *Backbench Business Committee* era stato istituito su proposta del *Wright Committee* il quale aveva evidenziato la necessità di assegnare al Parlamento un maggior controllo in merito alla gestione delle proprie attività. Sicuramente il Comitato ha favorito in questi anni il dialogo trasversale tra i deputati, ha avuto la possibilità di influire sui lavori dell'aula grazie al potere di fissare l'ordine del giorno di alcune sedute per ogni sessione.

I cambiamenti introdotti, pur se importanti, non possono tuttavia essere considerati rivoluzionari. Il rapporto [*Taking Back Control: Why the House of Commons Should Govern its Own Time*](#) pubblicato a **gennaio** da Meg Russell e Daniel Gover per il *Constitution unit* è intervenuto sulla questione giudicando come eccessivo il controllo dell'agenda del Parlamento da parte del Governo. Il rapporto ha proposto alcune modifiche atte a ridimensionare il ruolo dell'Esecutivo e a ridurre il dominio di questo sul calendario parlamentare. Il rapporto ha giudicato tali riforme particolarmente urgenti, soprattutto per il post pandemia, e al contempo necessarie al fine di potenziare la capacità – dimostrate comunque in questo anno dal Parlamento e dai *backbenchers* - di effettuare uno scrutinio efficace sull'azione del Governo.

PARLAMENTO E CORONAVIRUS

Nel mese di **gennaio** l'UK *Study of Parliament Group* ha pubblicato un interessante rapporto dal titolo [Parliaments and the Pandemic](#) curato da Paul Evans, Christine Salmon Percival, Paul Silk e Hannah White, nel quale si approfondiscono i molteplici aspetti dell'impatto della pandemia sul funzionamento delle istituzioni e si evidenziano anche le potenzialità legate alla tecnologia per il futuro dei lavori parlamentari.

Appare interessante ricordare che le modifiche introdotte ai lavori parlamentari dalla pandemia, se mantenute anche in futuro, potrebbero avere effetti sulla stessa tradizionale concezione della rappresentanza, ad esempio se dovesse affermarsi il principio che i lavori virtuali del Parlamento dovranno continuare per favorire il legame del deputato con il proprio collegio. Il documento plaude alla capacità mostrata dalle Assemblee di adattarsi all'emergenza attraverso l'approvazione di modifiche temporanee dei propri regolamenti. Allo stesso tempo, però, evidenzia la necessità di aumentare le forme di controllo sull'Esecutivo attraverso le riunioni dei Comitati, da svolgere da remoto o in modalità mista, e l'incremento del controllo sulle deleghe.

Il **4 marzo** lo *Speaker* Lindsay Hoyle ha indicato le tappe per il ritorno alla normalità dei lavori dei Comuni in vista dell'allentamento previsto per il 21 giugno. Hoyle ha tuttavia precisato che alcune delle novità procedurali che sono state introdotte a seguito della pandemia potrebbero anche rimanere nella fase post Covid, dato che hanno imposto una modernizzazione, rivelatasi positiva, delle procedure parlamentari fondate su tradizioni secolari. Molti deputati, ad esempio, vorrebbero mantenere il nuovo sistema di voto che ha sostituito quello delle divisioni e che prevede l'uso di una carta elettronica, modalità che è sostenuta anche dal *Leader of the House*, Jacob Rees-Mogg. Lo *Speaker* ha espresso il suo favore, poi, nei confronti delle riunioni dei Comitati a distanza o in modalità mista.

L'*House of Commons Commission* l'**8 marzo** ha approvato il [piano](#) per la transizione verso la normalità che prevede un graduale rientro a Westminster dello staff dei parlamentari e una graduale apertura al pubblico.

Il **14 marzo** il *Procedure Committee* ha pubblicato il rapporto [Back to the Future? Procedure after coronavirus restrictions](#) nel quale ha invitato a prolungare l'estensione delle misure emergenziali fino all'inizio di quella che dovrebbe essere, secondo i piani del Governo, la fase 4 a partire dal 21 giugno.

Il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* dei Comuni il **15 marzo** ha pubblicato il rapporto [Government transparency and accountability during Covid 19: The data underpinning decisions](#). Obiettivo del rapporto è quello di valutare non già il merito delle decisioni assunte dall'Esecutivo durante la pandemia, bensì “whether those decisions were transparent and whether the data underpinning them was available for Parliament and the public to hold the Government to account”. Il rapporto appare critico sulla trasparenza e sulla chiarezza delle informazioni offerte dal Governo e sulla sua capacità di interazione con le autorità locali. Ma al di là del contenuto appare importante sottolineare quanto affermato dal Comitato sugli obblighi “moralì” dell'Esecutivo. A fronte dei sacrifici in termini di vite umane, economici e di restrizioni dei diritti di libertà, il rapporto ha affermato che deve essere un “moral imperative on Government to clearly justify each of their decisions. Part of that is making the data that is driving the response, and its interpretation, available so people can understand why they are being asked to make such sacrifices”.

Il **25 marzo** la Camera dei Comuni ha deciso di estendere per altri 3 mesi le procedure emergenziali per il Covid. Le modifiche introdotte lo scorso anno ai regolamenti parlamentari prevedono che: tutti i deputati che per motivi di salute non siano in grado di frequentare in presenza le sedute di Westminster possano continuare a farlo da remoto; tutti i deputati che - per fattori di rischio o patologie preesistenti - siano impossibilitati a partecipare alle sedute di Westminster possano ricorrere al voto per procura; tutti i deputati possano partecipare da remoto alle “oral” o alle “urgent questions”.

CORONAVIRUS ACT 2020

La decisione della Camera dei Comuni di estendere per altri 3 mesi le procedure emergenziali per il Covid è stata assunta il **25 marzo** – ad un anno esatto dall’approvazione della legge - nell’ambito del dibattito relativo al rinnovo semestrale delle misure emergenziali previsto dal *Coronavirus Act 2020*. La legge era stata approvata a marzo 2020 in tempi rapidissimi per conferire i necessari poteri all’Esecutivo per fronteggiare l’emergenza. Il rinnovo semestrale delle misure è stata occasione per dottrina e politici di valutare l’efficacia non solo delle misure fino ad ora adottate, ma anche della clausola dei sei mesi come forma di controllo del Parlamento sul Governo. Il voto del Parlamento, infatti, non ha ad oggetto le singole disposizioni e i singoli provvedimenti, ma si esprime in blocco sull’intera legge. Non tutto il partito conservatore sostiene le rigide misure imposte dal Governo né la necessità di estenderle di altri 6 mesi.

In questi mesi il Governo ha pubblicato [rapporti](#) periodici bimestrali in cui ha dato conto delle misure introdotte, l’ultimo dei quali, [One Year Report on the status on the non-devolved provisions of the Coronavirus Act 2020: March 2021](#), il **19 aprile**.

TRADE ACT 2021

Il **29 aprile** il [Trade Act 2021](#) ha ricevuto l’assenso reale. La legge, necessaria per la regolamentazione del commercio internazionale post *Brexit*, è stata particolarmente dibattuta in Parlamento anche a motivo della proposta dei Lords di inserire una disposizione attraverso la quale conferire alle Corti il potere di annullare gli accordi commerciali bilaterali stipulati con Paesi i cui Governi erano stati ritenuti responsabili di genocidio. Una disposizione che avrebbe potuto consentire alle Corti di annullare eventuali futuri accordi commerciali con la Cina, accusata di genocidio culturale degli Uiguri. Dopo mesi di dibattito il compromesso raggiunto dalle due Camere il **23 marzo** prevede l’istituzione di un *Judicial Committee* composto da ex giudici e istituito dal Parlamento a cui affidare il compito di valutare gli Stati con cui si stipulano gli accordi. Un compromesso che offre quindi alle Camere la possibilità di esercitare un controllo efficace sull’Esecutivo.

CONTROLLO PARLAMENTARE SULLA DELEGA

Nonostante gli sforzi compiuti dalle due Camere è evidente che la pandemia ha alterato il funzionamento tradizionale delle attività di controllo e di scrutinio e, soprattutto, ha reso complesso verificare l’enorme mole di *statutory instruments* emanati dal Governo. La gestione emergenziale della crisi ha infatti accentuato i già ampi poteri normativi del Governo, che sono stati estesi anche dalla *Brexit*. L’incremento delle deleghe è stato necessario da un canto per adeguare la normativa europea recepita nel Regno Unito al nuovo contesto post *Brexit* e dall’altro alla gestione dell’emergenza. La fine del periodo di transizione e l’attenuazione delle

misure restrittive ed emergenziali dovrebbero condurre ora a prevedere un sistema di controllo parlamentare sulle deleghe che sia il più efficiente possibile.

NUOVE REGOLE DI CONDOTTA

Il *Committee on Standards* dei Comuni il **30 marzo** ha pubblicato il rapporto [*Sanctions and confidentiality in the House's standards system: revised proposals*](#) nel quale ha aggiornato le regole di condotta dei deputati e le sanzioni per il loro mancato rispetto. Il rapporto è stato discusso dalla Camera e durante il dibattito il *Leader of the House*, Jacob Rees-Mogg, ha sostenuto la necessità di modificare la cultura del Parlamento “thorough culture change comes from setting expectations as much as creating new rules”.

LORDS

A seguito delle dimissioni del Lord Speaker Lord Fowler con effetto dal **30 aprile**, la Camera dei Lords, il **21 aprile**, ha eletto alla carica il laburista Lord McFall of Alcluith. Si tratta di un ex deputato, che era stato eletto nelle circoscrizioni scozzesi, che aveva presieduto il *Treasury Select Committee* dei Comuni negli anni di governo Brown. Gli sfidanti erano la laburista Lady Hayter e il Lib Dem Lord Alderdice.

La figura del Lord Speaker è stata introdotta con il *Constitutional Reform Act* 2005 che ha eliminato l'automatismo tra la carica di Cancelliere e quella di presidente della Camera dei Lords. Così, a partire dal 2006, i Pari hanno iniziato ad eleggere il loro Presidente. Rispetto all'omologo dei Comuni, il Presidente della Camera dei Lords ha un ruolo molto più limitato, anche se le sue funzioni non possono essere considerate meramente formali. Bisogna evidenziare, peraltro, come in quest'ultimi decenni, soprattutto dalla riforma del 1999, il Governo sia stato sconfitto più volte alla Camera alta. Nella nuova legislatura iniziata a dicembre 2019, nella quale l'Esecutivo Johnson si fonda su una solidissima maggioranza ai Comuni, il Governo, ad esempio, è stato sconfitto ai Lords già 114 volte. Una realtà che ha spinto molti Pari a chiedere di aumentare le competenze del Lord Speaker affidandogli poteri che gli consentano di confrontarsi in modo più efficace con il Governo.

Il dibattito tra i candidati ha offerto l'occasione per discutere dei problemi della Camera dei Lords e della sua riforma. Uno dei temi al centro della discussione è stato quello relativo alle modalità di elezione dei Pari ereditati rimasti dopo la riforma del 1999, modalità che ha sollevato molte voci critiche. I candidati hanno sollecitato il Governo ad intervenire con riforme dirette a modernizzare il Parlamento e la Camera alta.

In questi mesi la riforma della Camera dei Lords ed in particolare il ruolo dei pari ereditari è stata anche oggetto di una inchiesta del *Times*. Da essa sembra emergere un quadro critico degli *hereditary Peers* che – secondo i dati – è la categoria che lavora di meno e costa di più. L'indagine ha evidenziato che i 92 Lords ereditari non sono assolutamente rappresentativi della realtà sociale britannica dato che sono tutti uomini, bianchi, di età avanzata (la media è 71 anni), istruiti nelle scuole più prestigiose del Paese. Molti pari ereditari si sono espressi a favore di una riforma della Camera alta diretta a sostituirli con rappresentanti regionali.

FIXED-TERM PARLIAMENTS ACT

Il Governo conservatore guidato da Boris Johnson nel mese di dicembre aveva presentato un [*draft Fixed-term Parliaments Act 2011 \(Repeal\) bill*](#) diretto ad abrogare il *Fixed-term Parliaments Act* 2011. Come noto la legge era stata approvata nel 2011 per cementare l'alleanza tra i conservatori e i liberal democratici.

La legge del 2011 aveva previsto, alla *section 7*, che entro il novembre 2020 sarebbe stato creato un Comitato parlamentare, il quale avrebbe dovuto prendere in esame il funzionamento concreto della legge e le sue conseguenze al fine di prevedere eventuali riforme della materia. Così, nei mesi scorsi, è stato istituito il *Joint Committee on the Fixed-Term Parliaments Act*, composto da 14 deputati e 6 Lords, mentre sempre in autunno due Comitati parlamentari, uno dei Lords e uno dei Comuni avevano avanzato alcune proposte per la riforma del potere di scioglimento (sul punto si rinvia a quanto detto nelle *Cronache costituzionali* pubblicate sul n. 3/2020 della presente rivista). Il tema sarà oggetto di riforma nella prossima sessione parlamentare che prenderà il via dal mese di maggio e sono molti i punti rilevanti e i profili che saranno con ogni probabilità oggetto di dibattito politico-costituzionale, ad iniziare dal tema centrale relativo alla titolarità sostanziale del potere di scioglimento.

Il *Joint Committee on the Fixed-term Parliaments Act* il **24 marzo** ha pubblicato il suo [rapporto](#) nel quale ha criticato il fatto che il disegno di legge governativo preveda l'abrogazione della legge e non una sua modifica, rischiando di creare incertezza e vuoti normativi. Sul punto si deve precisare che manca unanimità di interpretazione su quali possano essere gli effetti dell'abrogazione della legge ed in particolare se questa possa portare alla reviviscenza delle prerogative regie. Le prerogative sono, infatti, poteri che spettano al sovrano in forza della tradizione e che non sono stati mai aboliti da leggi o da sentenze di *common law*. Inoltre, il rapporto ha criticato il *draft bill* perché esso prevede l'introduzione di una *ouster clause* che rende non giustiziabile l'esercizio del potere di scioglimento e ha invitato il Governo a circoscriverne l'applicazione. Ha inoltre suggerito di chiamare il *bill Dissolution and Summoning of Parliament Act*. Il Comitato ha, comunque, giudicato con favore la presentazione in *draft* del disegno di legge, modalità che può consentire un attento scrutinio della questione, ricordando invece che la legge del 2011 era stata sottoposta ad un insufficiente vaglio parlamentare. Tuttavia, in questi mesi non sono mancate le critiche al comportamento dell'Esecutivo accusato di aver pubblicato il *bill* senza aspettare le conclusioni del *Joint Committee*. Il rapporto ha, poi, evidenziato le difficoltà del Premier Johnson di attuare lo scioglimento dei Comuni nel 2019 attraverso l'applicazione della normativa in vigore che prevede una maggioranza qualificata dei 2/3. Per rendere più semplice raggiungere tale risultato il rapporto ha suggerito di prevedere la maggioranza semplice nella nuova legge.

Il *Joint Committee* si è, infine, soffermato sulla convenzione del rapporto fiduciario e sulla necessità che debba trascorrere un periodo di 14 giorni tra l'eventuale sfiducia e lo scioglimento e ha evidenziato le difficoltà di tradurre in legge l'elasticità delle regole convenzionali britanniche.

ASSEMBLEE DI CITTADINI

A **gennaio** la *Citizens' Assembly of Scotland* ha pubblicato il suo [rapporto](#) che contiene 60 raccomandazioni tra cui alcune relative al futuro delle Assemblee di cittadini. Il rapporto è stato discusso dall'Assemblea di Holyrood il **18 febbraio** ed ha avuto una accoglienza positiva da parte di tutte le forze politiche. Non si tratta dell'unica Assemblea di cittadini in attività nel Regno Unito: stanno lavorando ancora la *Scotland's Climate Assembly*, la *Bristol's Citizens' Assembly* e la *Blaenau Gwent Climate Assembly* in Galles.

GOVERNO

QUESTIONI INTERNE ALL'ESECUTIVO

Tra gli obiettivi del Premier Johnson c'è anche la riorganizzazione dell'apparato amministrativo. Un obiettivo che era stato portato avanti inizialmente dal controverso consigliere Dominic Cummings, dimessosi lo scorso novembre.

Il **12 gennaio** il Premier ha annunciato al suo Gabinetto che Sir Michael Barber nei prossimi mesi si occuperà di rivedere il funzionamento di *Whitehall* e di proporre soluzioni per possibili riforme. I commentatori politici sono convinti del fatto che tali modifiche saranno comunque meno radicali di quelle che avrebbe voluto introdurre Cummings.

Il **20 febbraio** Oliver Lewis, da poco nominato dal Premier al vertice della "union unit", si è dimesso dopo essere stato accusato da Johnson di cospirare contro Michael Gove. Lewis era uno degli ultimi alleati di Cummings a Downing Street e pertanto le sue dimissioni devono essere inquadrare nell'ambito dell'epurazione intrapresa negli ultimi tempi dal Premier nei confronti dei *leavers* più radicali del suo partito, secondo alcuni anche grazie all'influenza della compagna Carrie Symonds.

L'**8 aprile**, al posto di Lewis, Boris Johnson ha nominato Sue Gray *second permanent secretary* del *Cabinet Office* e a lei ha affidato il compito di occuparsi di "policy on the Union and the constitution". La sua nomina evidenzia l'impegno del Governo diretto a difendere l'unità del Regno e a contrastare la richiesta di indipendenza della Scozia o la riunificazione dell'isola irlandese.

Il **22 aprile** il *Cabinet Office* ha deciso di avviare un'inchiesta a seguito della diffusione di alcune mail e di messaggi inviati dal Premier e la cui fonte è stata Dominic Cummings. Tra i tanti messaggi ve ne sono alcuni compromettenti spediti dal Primo Ministro al magnate James Dyson promettendogli esenzioni fiscali in cambio di aiuto per la gestione dell'emergenza sanitaria.

Cummings nel suo blog ha poi criticato il Premier e la sua compagna muovendo pesanti accuse di violazione del codice ministeriale, tra cui quella di aver usato i fondi del partito per ristrutturare il suo appartamento di *Downing street*. Le accuse hanno spinto l'*Electoral Commission* ad avviare un'inchiesta.

GLOBAL BRITAIN

Il **16 marzo** il Governo ha pubblicato e presentato in Parlamento il *white paper* [*Global Britain in a Competitive Age. The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*](#) che condensa gli obiettivi di politica estera dell'Esecutivo per il prossimo decennio. La rilevanza del *white paper* si deve anche al fatto che si tratta del primo documento post *Brexit* in materia e che è utile quindi a ricollocare il Paese in un nuovo quadro internazionale, alla ricerca di un proprio spazio tra USA, Cina ed economie emergenti. Il documento si concentra anche sulla sicurezza, in tutte le sue declinazioni.

UN ANNO DI PANDEMIA

Il **26 marzo**, durante la conferenza stampa organizzata a Downing Street a un anno dal primo *lockdown*, il Premier Johnson ha ammesso che avrebbe potuto gestire diversamente la pandemia, soprattutto al momento della sua prima diffusione.

Si ricorda che sono mesi che viene chiesto al Premier di istituire una commissione indipendente per valutare la gestione della pandemia, inchiesta che però non ha ancora preso il via.

Il Premier Johnson, che un anno fa era stato molto criticato per la gestione della pandemia, ora è molto risalito nei sondaggi e la campagna vaccinale in atto nel Regno Unito è stata presa a modello dagli altri Paesi europei.

RACIAL DISPARITY

Il **31 marzo** è stato pubblicato un [rapporto](#) particolarmente critico sulla disparità razziale nel Regno Unito da parte della *Commission on Race and Ethnic Disparities* governativa. Il rapporto denuncia la “shocking disparities and shocking outcomes in health, education and housing” relativa ad alcune minoranze presenti sul territorio del Paese. Il rapporto ha presentato 24 raccomandazioni al fine di affrontare questo tema così delicato. La pubblicazione del rapporto ha sollevato molte polemiche.

SCANDALO CAMERON

Nel mese di **aprile** è esploso uno scandalo che ha riguardato l'ex Premier David Cameron e che si sta riflettendo su tutto il partito. David Cameron, infatti, una volta lasciato il suo incarico è entrato come consulente in una società finanziaria, la Greensill Capital, poi fallita, che aveva cercato di fare pressioni per ottenere prestiti dall'Esecutivo.

Il Governo Johnson ha deciso di aprire un'inchiesta.

CORONA

QUEEN'S CONSENT

Un'inchiesta condotta dal *Guardian* ha fatto tornare in prima pagina il **7 febbraio** il controverso tema del *Queen's consent*, la prassi per cui, nel corso dell'*iter legis*, viene richiesto alla regina o al principe di Galles di esprimere il consenso sui *bills* relativi alle prerogative regie, alle “hereditary revenues, personal property or personal interests of the Crown”, del *Duchy of Lancaster* o del *Duchy of Cornwall*, prima che tali disegni di legge vengano approvati dalle Camere. E' emerso, infatti, che la regina Elisabetta avrebbe tentato di fare pressioni sul Governo Heath nel 1973 al fine di bloccare l'approvazione di una legge relativa alla trasparenza delle partecipazioni societarie, *bill* che l'avrebbe costretta a rendere pubbliche le proprie entrate.

Già nel 2014, un'inchiesta giornalistica del *Guardian* aveva messo in luce la poco nota procedura del *Queen's consent*, che si fonda su una convenzione assai risalente nel tempo. L'inchiesta aveva evidenziato come negli anni il concetto di “interests of the Crown” fosse stato interpretato in modo molto estensivo, comportando, in alcuni casi, una sorta di “royal veto”.

Secondo i giornalisti in diversi casi Buckingham palace ha approfittato della procedura del consenso reale per esercitare una notevole influenza sul Parlamento. Sarebbero più di 1000, almeno secondo i dati riportati, i disegni di legge che “potrebbero avere un impatto sulle prerogative o sugli interessi della Corona”, tra cui progetti che incidessero sulle proprietà personali e su quelle dell'erede al trono.

Il consenso è stato richiesto anche in merito alle restrizioni introdotte per il Coronavirus che avevano impatto sulla *Crown land*.

Buckingham Palace ha respinto tutte le accuse affermando che Elisabetta II non ha mai fatto pressioni, né bloccato alcuna legge, ma che ha sempre seguito le normali procedure costituzionali.

Il tema ha offerto alla stampa un nuovo argomento di dibattito sulla monarchia, già al centro di polemiche a seguito dell'intervista rilasciata ad Oprah Winfrey nel mese di **marzo** da Meghan e Harry.

CORTI

HUMAN RIGHTS ACT

Lo *Human Rights Act 1998*, la legge che ha consentito ai giudici inglesi di emanare una declaratoria di incompatibilità nei confronti delle leggi nazionali ritenute in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, è oggetto di esame da parte dell'*Independent Human Rights Act Review* che tra il **13 gennaio** ed il **3 marzo** ha aperto una [Call for Evidence](#) pubblica in materia.

Uno degli aspetti maggiormente criticato dell'atto del 1998 è quello per cui le Corti devono interpretare le leggi cercando di renderle compatibili con la convenzione anche se, applicando i tradizionali criteri ermeneutici, la legge potrebbe risultare in contrasto. Si tratta di una competenza che finisce per attribuire, secondo molti, poteri parecchio estesi alle Corti, autorizzando di fatto un *judicial lawmaking*.

La riforma che il Governo vuole introdurre deve essere inquadrata nell'ambito del progetto di Johnson di ridefinire i rapporti tra giudiziario, esecutivo e legislativo. Anche se nel *manifesto* del partito conservatore si prevedeva l'istituzione di una *Constitution, Democracy and Rights Commission* che avrebbe dovuto occuparsi delle "relationship between the Government, Parliament and the courts" e della riforma dello *Human Rights Act*, l'Esecutivo ha preferito agire in modo settoriale, istituendo specifiche commissioni dedicate.

Al contempo, tra il **19 febbraio** e il **22 marzo**, il *Joint Committee on Human Rights* ha avviato un'inchiesta sul tema.

INDEPENDENT REVIEW OF ADMINISTRATIVE LAW

L'*Independent Review of Administrative Law* (IRAL), presieduta da Lord Faulks, ha preso il via tra le polemiche di coloro che hanno espresso preoccupazione non solo per le conseguenze della riforma proposta dal Governo, ma anche per le competenze attribuite alla commissione. La riforma del *judicial review* non è certo un tema nuovo, ma la preoccupazione riguarda la volontà del Governo di ridurre i poteri delle Corti in materia di *judicial review* di fatto spuntando l'arma dell'annullamento degli atti amministrativi. La commissione ha pubblicato il suo [rapporto](#) il **18 marzo** e una nuova fase di [consultazione](#) si è chiusa il **29 aprile**.

CRIMINAL CASES REVIEW COMMISSION

Il **25 marzo** la *Westminster Commission on Miscarriages of Justice* ha pubblicato il rapporto [In the interests of Justice. A report on the Criminal Cases Review Commission](#) nel quale ha auspicato, tra l'altro, che la *Criminal Cases Review Commission* (CCRC), che ha il compito di riesaminare i casi di errori

giudiziari, possa essere dotata di maggiori risorse. Il rapporto ha denunciato i tagli imposti in questi anni a fronte di un incremento di lavoro. Il rapporto ha anche evidenziato che il Ministro di giustizia non sembra rispettare l'indipendenza della *Criminal Cases Review Commission*.

COVID AND THE COURTS

Il **30 marzo** il *Constitution Committee dei Lords* ha pubblicato il rapporto [COVID-19 and the Courts](#) nel quale ha affrontato il tema del modo in cui la pandemia ha modificato il funzionamento del sistema giudiziario del Paese. Il rapporto ha denunciato che i tagli degli anni passati all'amministrazione giudiziaria hanno contribuito a rallentare la piena operatività di questa durante i mesi di emergenza. Il rapporto ha affermato che: "Acknowledging the significant efforts of those working in the courts system should not obscure the scale of the challenges that they faced. Drastically reduced funding for the justice system in the preceding decade left courts and tribunals in a difficult place going into this period of crisis". Pertanto ha auspicato maggiori investimenti in termini di risorse e tecnologia, soprattutto necessary nelle *lower courts*.

AUTONOMIE

Il **24 marzo** è stato pubblicato il rapporto [Dunlop Review of UK Government Union Capability](#), pubblicato da una commissione indipendente. Il *Cabinet Office Minister* Michael Gove in Parlamento ha parlato dell'impegno del Governo per il mantenimento dell'Unione e delle relazioni intergovernative. L'inadeguatezza delle relazioni intergovernative è sicuramente il problema su cui sarà necessario lavorare nel post *Brexit*.

Peraltro, lo stesso giorno è stato pubblicato l'[Intergovernmental Relations Quarterly Report Quarter 1 2021](#) e l'aggiornamento del [Joint intergovernmental relations Review](#).

SCOZIA

Diversi i temi da trattare per quanto riguarda la Scozia che in questi mesi si è preparata alle elezioni dell'Assemblea di Holyrood previste per il 6 maggio.

Iniziamo dalla gestione della pandemia che ha visto le 4 nazioni coordinarsi sulla base del *Coronavirus Action Plan* del marzo 2020, con incontri periodici tra i ministri della salute e un concreto aiuto nella diffusione dei vaccini in tutte le nazioni. La sanità rientra tra le materie devolute e quindi, pur nel quadro di uno sforzo comune per evitare la circolazione del virus, la gestione è stata autonoma. Come abbiamo avuto modo di evidenziare già in questa rubrica la pandemia sta costituendo un importante banco di prova per la *devolution* dato che l'emergenza è stata affrontata parallelamente dai quattro Esecutivi nazionali e ha permesso di testare un modello di gestione del potere territoriale quasi federale evidenziando le peculiarità delle singole nazioni. È evidente che la responsabilità della sanità nell'era Covid ha favorito la riflessione su temi quali l'indipendenza scozzese, l'identità gallese e l'unità dell'isola irlandese.

Il tema si lega quindi al rinnovato vigore che in questi mesi si registra in relazione ad un secondo referendum per l'indipendenza che lo *Scottish National Party* vorrà tenere nel corso della prossima legislatura. A tal fine, il **24 gennaio**, il *constitution secretary* Mike Russell ha presentato all'Assemblea nazionale dello *SNP* una [roadmap to a referendum](#) articolata in 11 punti. Secondo il

progetto se lo SNP vincerà le elezioni del 6 maggio il Governo scozzese chiederà al Parlamento di Westminster di autorizzare, ai sensi della *section 30* dello *Scotland Act 1998*, l'Assemblea di Holyrood ad approvare una legge di indizione del referendum, al pari di quanto avvenuto per il referendum del 2014. In alternativa il partito nazionalista scozzese chiede che il Governo britannico riconosca alla Scozia il potere di legiferare in materia referendaria senza necessità di ulteriori deleghe. Intenzione del partito è quella di tenere un referendum al termine della pandemia.

Il premier Boris Johnson ha più volte ribadito la sua opposizione al referendum e pertanto, nell'ipotesi in cui il Governo britannico dovesse presentare ricorso contro il referendum, il partito scozzese ha affermato che: "Such a legal challenge would be vigorously opposed by an SNP Scottish government".

I primi mesi dell'anno hanno visto, poi il Governo scozzese sull'orlo della crisi a motivo del caso Alex Salmond. L'ex *first minister* scozzese, infatti, nel 2018 era stato accusato da due dipendenti di molestie sessuali e sottoposto a processo. Le accuse avevano portato ad una rottura del rapporto tra Salmond e la Sturgeon. I due politici per anni avevano invece collaborato ai vertici del partito e a seguito delle dimissioni di Salmond, dopo il referendum del 2014, la Sturgeon ne era divenuta la naturale erede.

Alex Salmond era stato assolto da tutte le accuse nel marzo 2020. Egli, a sua volta, aveva accusato il Governo scozzese, ritenendosi vittima di una cospirazione ordita nei suoi confronti allo scopo di danneggiarlo politicamente. A suo parere l'Esecutivo aveva condotto un processo nei suoi confronti considerato da Salmond illegale e condizionato da evidenti pregiudizi. Nel gennaio 2019 il Governo aveva ammesso di aver commesso errori nelle indagini ed era stato costretto a pagare le spese legali sostenute da Salmond.

Salmond ha poi sostenuto che Nicola Sturgeon aveva violato il codice ministeriale e mentito al Parlamento durante l'inchiesta e le sue accuse hanno portato all'istituzione di un Comitato parlamentare che, in questi mesi, ha condotto un'inchiesta sul comportamento dell'Esecutivo.

Il **10 marzo** il Parlamento di Holyrood ha votato una mozione di sfiducia contro il vice *First Minister* John Swinney il quale era stato criticato per il ritardo con cui aveva consegnato il suo parere legale ai deputati che indagavano sulla gestione delle accuse di molestie mosse contro l'ex Primo ministro. La mozione è stata respinta con 65 voti contrari e 57 favorevoli.

Il **21 marzo** è stato pubblicato il [rapporto](#) frutto dell'indagine indipendente condotta dal giudice James Hamilton, ex procuratore capo irlandese. Dall'inchiesta è emerso che la Sturgeon non ha fornito informazioni fuorvianti al Parlamento di Holyrood in merito al momento in cui era venuta a conoscenza delle accuse di molestie sessuali contro Alex Salmond. La Sturgeon avrebbe ricostruito in modo incompleto la dinamica dei fatti, ma solo perché non li ricordava nei dettagli.

Il **23 marzo** anche la Sturgeon è stata sottoposta a Holyrood ad una mozione di censura che era stata presentata da Ruth Davidson, deputata del partito conservatore. L'Assemblea ha respinto la mozione con 61 voti contrari e 31 a favore. I Verdi hanno votato a sostegno della Sturgeon, mentre i Liberal democratici e i Laburisti di sono astenuti.

Pur se conclusa in modo favorevole, la vicenda ha fatto registrare un calo nei sondaggi a sostegno all'indipendenza scozzese, che sono scesi sotto il 50% per la prima volta da un anno.

Chiusa la questione Salmond ha dato, poi, vita ad un nuovo partito, l'*Alba party*. Intenzione di Salmond è quella di presentare candidati esclusivamente nei collegi regionali e non in quelli uninominali alle elezioni del 6 maggio, in modo da offrire un sostegno alla richiesta di

indipendenza avanzata dallo SNP. Il sistema elettorale utilizzato in Scozia, infatti prevede un correttivo proporzionale che finisce per penalizzare lo *Scottish National Party*, favorito nei collegi uninominali. Ma Nicola Sturgeon ha dichiarato che l'obiettivo del suo partito è di vincere la maggioranza semplice, non quella di creare una super maggioranza a favore dell'indipendenza. Pertanto ha respinto al mittente l'offerta di creare possibili alleanze con l'*Alba party* e - attraverso l'hashtag #votebothSNP - ha invitato gli elettori a votare per lo SNP sia nell'uninomiale che nei collegi regionali, rifiutando espressamente l'ipotesi di un voto disgiunto.

GALLES

Le relazioni tra Cardiff e Londra sono peggiorate con la premiership di Johnson anche se in Galles il sentimento indipendentista non è certo diffuso come in Scozia.

Tale tensioni sono apparse evidenti quando il **19 gennaio**, Jeremy Miles *Counsel General for Wales* ha presentato ricorso nei confronti dell'*United Kingdom Internal Market Act 2020*, ritenendolo contrario al *Government of Wales Act 2006*. L'*United Kingdom Internal Market Act 2020* ha aggiunto se stessa all'elenco delle "protected enactments", gli atti che non possono essere modificati dalle leggi devolute. Il Governo gallese ritiene che l'*United Kingdom Internal Market Act 2020* finisca per espandere l'elenco delle materie riservate definite dall'atto del 2006 e quindi comporti un'abrogazione implicita di una legge che è un *constitutional statute*. Abrogazione che, secondo quanto affermato dalla giurisprudenza di *common law*, non sarebbe consentita.

Il **19 aprile**, tuttavia, la *High Court* ha respinto il ricorso del Governo gallese, giudicandolo "premature" e reputando, dunque, "non necessario" e "non saggio" l'intervento delle Corti. I giudici hanno affermato che: "A claim concerning the meaning or effect of provisions of Senedd legislation, or whether the legislation is properly within the Senedd's legislative competence, is better addressed in the context of specific legislative proposals" aggiungendo che "It is inappropriate to seek to address such issues in the absence of specific circumstances giving rise to the arguments raised by the claimant and a specific legislative context in which to test and assess those arguments. Similarly, it is inappropriate to seek to give general, abstract rulings on the circumstances in which the power to make regulations amending the Act may be exercised."

Il **14 gennaio** il partito laburista gallese ha pubblicato il rapporto [*We, the People: the Case for Radical Federalism*](#) nel quale ha ribadito quanto già affermato dal Governo gallese in questi anni in termini di riforme da introdurre, tra cui - ad esempio - una seconda Camera delle nazioni e delle regioni al posto di quella dei Lords. Il rapporto ha affermato: "We believe that the vision for a UK transformed should be informed through a network of people's assemblies, consisting of people drawn from local communities and interest groups, who have the lived experience and knowledge of what is broken and not working, and how it should be fixed".

Il [*Local Government and Elections \(Wales\) Act 2021*](#) - che ha ricevuto l'assenso reale il **21 gennaio** - ha esteso il voto ai sedicenni per le elezioni locali in Galles, come già avviene per quelle del Senedd. La legge prevede, inoltre, che per le elezioni locali possa essere adottato come sistema elettorale il *First Past the Post* o il voto singolo trasferibile.

Il **16 marzo** il [*Welsh Elections \(Coronavirus\) Act*](#) gallese ha ricevuto l'assenso reale. La legge si occupa della questione delle elezioni in tempo di Coronavirus e prevede la possibilità di rinvio

nel caso in cui dovesse verificarsi un peggioramento della situazione pandemica. Interessante la procedura approvata del Parlamento gallese che appare sostanzialmente differente da quella adottata da Westminster lo scorso anno per il rinvio delle elezioni amministrative. In Galles, infatti, la decisione relativa all'eventuale rinvio non è stata lasciata nelle mani del solo Esecutivo: la legge ha disposto che il Governo si consulti con il *Chief Medical Officer for Wales* e poi sottoponga la questione al Llywydd, il Presidente del Senedd. Sarebbe quindi compito del Llywydd presentare al Senedd la proposta di un rinvio delle elezioni, proposta che dovrebbe essere approvata dalla maggioranza dei 2/3 dell'Assemblea e garantire così la partecipazione trasversale dei partiti.

La legge prevede anche la possibilità di anticipare il voto e distribuirlo su più giorni.

Il *Finance Committee* del Senedd ha pubblicato a **marzo** il [Fifth Senedd Legacy Report](#) il quale contiene 25 raccomandazioni, tra cui quella di tenere conto della nuova realtà della *Brexit* e della pandemia nel calcolo dell'ammontare di bilancio destinato al Galles.

NORD IRLANDA

Per il Nord Irlanda si rinvia a quanto detto nell'introduzione.